

Mi è rimasta nel cuore e nei desideri una frase che ci ha pronunciato Padre Gabriele Rossi quando ci ha presentato i suoi tre libri scritti su Madre Speranza: “Questo tempo che ci separa dalla Beatificazione di Madre Speranza non deve essere tempo perso, bensì deve servire a noi Laici per prepararci bene nella conoscenza della Madre e di quanto gli ha detto il Buon Gesù”. Siamo convinti che è vicina la sua Beatificazione e pertanto dobbiamo impegnarci con urgenza serietà e costanza. L’impegno che come gruppo ci siamo presi di testimoniare ed annunciare l’Amore Misericordioso secondo quanto indicato dalla Madre Speranza nel nostro quartiere e nelle Parrocchie di Roma deve portarci a sentire forte l’esigenza di diventare Laici coerenti, ben preparati e che vivono la misericordia attraverso l’accoglienza, il perdono, la gratuità, la benevolenza, la carità operosa disinteressata e generosa.

Cominciamo così ad approfondire e ricordare insieme la biografia di Madre Speranza tratta dal libro di Padre Gabriele Rossi FAM “Madre Speranza Alhama Valera 1. Le tappe cronologiche Ed. L’Amore Misericordioso – Collevaenza (PG).

Maria Josefa (questo è il nome di battesimo) nacque il giorno **30 settembre del 1893**, in località Siscar, poco fuori da Santomera.

Il contesto era agricolo: si viveva prevalentemente con la coltivazione di ortaggi e limoni; e si dipendeva completamente dalle acque del fiume Segura che attraversava una regione arida e assolata. E non erano infrequenti le inondazioni : o per le piogge torrenziali che si incanalavano dai monti (“rambladas”); o per gli straripamenti dello stesso fiume (“riadas”).

I suoi genitori erano molto poveri: **il padre (Josè Antonio Alhama) e la madre (Maria del Carmen Valera)** non avevano né un lavoro stabile, né una vera abitazione propria: andavano infatti a giornata come operai nei campi e negli orti della zona, quando se ne presentava l’occasione; e vivevano in un’umile baracca fatta con mattoni di fango e paglia, che era stata donata da un vicino (le cosiddette “barracas” altro non erano che delle capanne di un solo vano, che servivano come rifugio provvisorio per i braccianti agricoli).

Qui venne al mondo la piccola Maria Josefa. E fu la **primogenita di nove fratelli**, di cui quattro morti prematuramente per cause naturali o accidentali.

Quando poi la “riada” del **26 settembre 1906 spazzò via la baracca della famiglia Alhama Valera e si trasciò anche il neonato Jesus Maria**, ci fu un altro signore che donò loro una modestissima casetta, sempre nella stessa zona.

Ma se la famiglia era priva di molte cose materiali, non mancava certamente di beni spirituali; esisteva infatti una buona integrazione psicologica tra i due sposi; una piena dedizione per il bene materiale e morale dei figli; e una chiara sensibilità per la fede cattolica e la pratica religiosa.

Fin da piccola Maria Josefa si rivelò particolarmente vivace e intraprendente, fino a guadagnarsi in paese la fama di “**bambina imprevedibile**”.

Alcuni episodi curiosi ne fanno fede: il fratellino abbandonato nel buco del tronco, per poter giocare più liberamente; o le pianticelle di fave private dei loro fiori, perché non producessero quei frutti che a lei non piacevano.

La bambina non passò inosservata. Anzi, qualcuno suggerì che in mancanza di una scuola – lei potesse frequentare qualche altro ambiente per apprendere cose nuove, magari la casa del Parroco, don Manuel Aliaga.

E fu così che **intorno ai sette anni Maria Josefa si trasferì nella canonica di Santomera**, sotto la diretta responsabilità delle due sorelle del Parroco – Ines e Maria - , e senza mai perdere i contatti con la sua famiglia naturale.

Con questa nuova sistemazione, Maria Josefa non solo si rendeva utile nel disbrigo delle faccende domestiche e nelle altre necessità della parrocchia; ma imparava anche a leggere e a scrivere, riceveva una buona formazione umana e cristiana, e andava maturando sempre più la sua scelta vocazionale.

Non si hanno molte altre notizie sul suo mondo interiore; ma un segnale premonitore della sua speciale sensibilità per le cose del Signore è da ricercare anche nell’incredibile vicenda della sua prima comunione rubata agli otto anni.

Approfitando dell’assenza del Parroco e della presenza di un altro Sacerdote che non la conosceva, **lei si accostò per la prima volta alla Comunione di sotterfugio e con largo anticipo rispetto all’età canonica dei dodici anni; e per giunta, quella mattina aveva già fatto un’abbondante colazione!** Ma si sa: il Signore non va nello stomaco, ma nel cuore; e lì desidera rimanere il più a lungo possibile. In compenso da quel giorno si moderò moltissimo nei giochi e nei salti, per non disturbare in alcun modo l’Ospite divino che era in lei.